

Zeitschrift:	Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
Herausgeber:	Société suisse des traditions populaires
Band:	77 (1987)
Artikel:	Dalla pietà barocca alla laicizzazione attraverso i nomi di battesimo 1650-1850
Autor:	Tarilli, Graziano
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1005245

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dalla pietà barocca alla laicizzazione attraverso i nomi di battesimo 1650–1850

1. *Introduzione*

La vita della nostra gente, nei tempi passati, era segnata dalla miseria e dalla sofferenza, dal lavoro e dalla fame, dal bisogno e dalla rinuncia, precaria esistenza spesso uguale a sé stessa, scandita dall'alternarsi delle stagioni e dal ciclo agreste, dal calendario liturgico delle feste che seguiva quello agrario. La religione era l'ideologia dominante, una forza che avvolgeva tutta la società nella quale ognuno era moralmente costretto a compiere determinate pratiche e a osservare certe regole. Accertare quale fosse il grado di penetrazione e l'autenticità del sentimento religioso fra le popolazioni dell'epoca preindustriale, fin dove la religione era persuasione profonda o condizionamento o conformismo è comunque problema complesso, difficile e delicato in quanto la fede e la pietà sono atteggiamenti personali che non sempre è possibile scoprire e misurare; meno arduo sembra il compito di studiarne i segni esteriori che manifestano e rivelano il grado di religiosità di una popolazione.

Gli atti religiosi regolavano tutti i principali momenti dell'esistenza dell'individuo: dal battesimo alla prima comunione e alla cresima, dal matrimonio alla sepoltura. Inoltre nel corso di un anno si succedeva un elevato numero di feste religiose, senza contare i giorni festivi domenicali. La religiosità popolare trovava fertile terreno nell'ambiente rurale in quanto le masse contadine soffrivano di una situazione socio-economica precaria; esse erano perciò le più coinvolte nelle manifestazioni tradizionali di pietà, vissute sia individualmente, nell'intimità, sia nell'ambito della comunità¹. Un settore d'indagine, poco studiato, che può rivelare la mentalità religiosa, la diffusione o la regressione di determinate forme culturali è quello

¹ La bibliografia riguardante la religiosità popolare è vastissima; mi limito a segnalare alcuni testi: DELUMEAU, *Le vécu religieux quotidien (XVI–XVIII^e siècles): les sources d'information*, in «Recherche et religions populaires. Colloque international 1973», Montréal 1976, pp. 15–34; LANTERNARI, *Religioni primitive e religione popolare*, Roma 1975; *La religion populaire dans l'occident chrétien. Approches historiques*, a cura di B. PLONGERON, Paris 1976; LE BRAS, *Études de sociologie religieuse*, Paris 1955–56; LE BRAS, *Introduction à l'histoire de la pratique religieuse en France*, Paris 1942; *Les religions populaires. Colloque international 1970*, a cura di B. LACROIX e P. BOGLIONI, Québec 1972; NESTI, *Problemi e tendenze della religione popolare come fenomeno delle classi subalterne*, in «Studi e ricerche di sociologia», Pistoia 1973; VOVELLE, *La religion populaire: problèmes et méthodes*, in «Le monde alpin et rhodanien», 5 (1977). Per degli appunti sulla religiosità popolare nelle nostre terre cfr.: CHEDA, *Religiosità popolare nel Ticino*, in «Dialoghi» 45 (1977), pp. 11–14; Inserto «Speciale società» sulla religiosità popolare in «Corriere del Ticino» 28 ottobre 1983. BINDA, *Vecchi credenti*, in FS 75 (1985), p. 96 s.

dei nomi di battesimo, studiati però non nella loro etimologia ma in un contesto socio-economico che ne determina la scelta. Il patrimonio antroponimico, cioè l'insieme dei nomi propri di persona, ricostruito attraverso i registri parrocchiali di battesimo, potrà fornire informazioni sulla mentalità religiosa e la psicologia collettiva in un ben preciso ambito economico, sociale e culturale. Ci si deve tuttavia chiedere in quale misura la scelta del nome personale è rivelatrice di una reale preferenza, di libera scelta oppure di una tradizione, di una rigida trasmissione familiare che lascia poco spazio all'iniziativa personale o ancora, e ciò soprattutto in ambienti rurali e ristretti, condizionamento da parte del parroco battezzante. La mia indagine, che riassumo in queste pagine, vuol appunto misurare questi aspetti attraverso la scelta e la diffusione dei nomi di battesimo, dal 1650 al 1850, prendendo in considerazione principalmente tre comunità delle terre ticinesi (Bellinzona, Olivone e Cureglia) che, pur non rappresentando l'intero territorio, possono però dare indicazioni interessanti².

2. *Il patrimonio antroponimico*

La scelta di un determinato nome di battesimo comporta aspetti personali (amore per il figlio, desiderio che abbia buone doti e sia protetto dalla divinità, soddisfazione o, a volte, irritazione per la sua nascita, devozioni particolari, gusti, fantasia, novità, emozioni soggettive ecc.) difficili da esaminare, anche se un'analisi quantitativa (per la mia ricerca più di ottomila registrazioni) dovrebbe poter rivelare certi atteggiamenti comuni³; si possono individuare allora almeno quattro motivazioni⁴:

- a) affermazione di sé stessi o del gruppo a cui si appartiene;
- b) desiderio di assicurarsi protezione con l'attribuzione di nomi di santi;
- c) desiderio di proporre un modello edificante (non necessariamente con nomi di santi);
- d) rifiuto del modello; imposizione di nomi dettati da sentimenti ostili a qualcuno o a qualcosa.

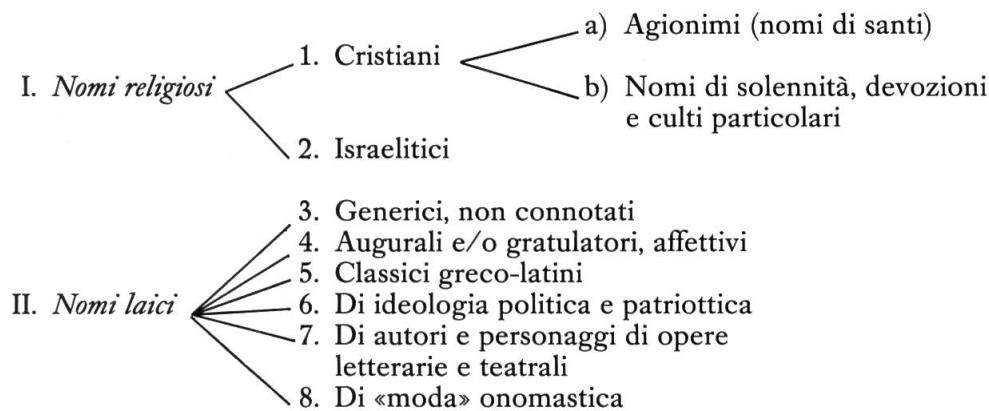
Tentare un inquadramento tipologico dei nomi di battesimo è compito difficile; come ogni schematizzazione esso presenta lacune già per il fatto che uno stesso nome rientra spesso in due o più tipi diversi. Il glottologo Emidio De Felice propone questa articolazione tipologica dell'attuale repertorio dei nomi personali italiani⁵:

² CANEVASCINI in *Elementi per la storia del culto in Valle Verzasca*, lavoro personale di patente SMO, 1976, ha analizzato per Vogorno la frequenza dei nomi dei santi e della Vergine e per l'intera valle il ripetersi delle raffigurazioni nelle pitture murali, nei tabernacoli e nelle cappelle.

³ Sulle costumanze e le credenze riguardanti il battesimo cfr. *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VDSI), II, pp. 266-279.

⁴ Cfr. POHL, *Religion et noms de personnes*, in «Foi et langage», 2 (1977), pp. 91-98.

⁵ DE FELICE, *I nomi degli Italiani*, Venezia 1982, p. 156.



2.1. *Il culto dei santi e i nomi religiosi*

Fin verso la metà del Settecento i nomi dei santi o agionimi, di solennità, devozioni o culti particolari, dunque in genere quelli legati al culto cattolico, rappresentavano la quasi totalità dei nomi imposti ai neonati⁶. Nelle tre comunità che ho preso in esame i nomi maggiormente diffusi erano *Giovanni*, *Carlo*, *Giuseppe* e *Pietro* per i maschi e *Maria*, *Annamaria*, *Angela* e *Marta* per le femmine. L'importanza di santi e Madonne nella scelta dei nomi di battesimo era indubbia, sia per la protezione nei diversi casi difficili che si potevano presentare nel corso della vita del bambino, sia per l'assistenza del santo nei bisogni spirituali⁷. Per il nome *Giovanni* la matrice era duplice: S. Giovanni Evangelista, patrono dei vignaioli, dei bottai, delle vergini e delle vedove, invocato contro bruciature e avvelenamenti e S. Giovanni Battista, patrono dei pastori e di coloro che lavoravano le pelli. Il successo dell'antroponimo *Carlo* era da attribuire al santo cardinale milanese, animatore e coordinatore della vigilante politica religiosa della controriforma. Il culto di S. Giuseppe, patrono degli artigiani e della buona morte, si diffuse a partire dal '600 in relazione a quello mariano e della Sacra Famiglia⁸. La diffusione del nome *Pietro* era da attribuire all'importanza del santo apostolo nella storia del cristianesimo. Fu soprattutto dopo la riforma protestante che la Chiesa cattolica ribadì l'importanza di rivolgersi ai santi e alla Madonna con la preghiera e la devozione. Il culto mariano, ritenuto superiore per grado a quello degli altri santi, era anche da intendere come il bisogno di stabilire dei contatti più familiari con i destinatari della fede popolare. La Madonna, con il suo potere taumaturgico particolarmente legato alla maternità, era venerata dal popolo sia nei suoi principali attributi (Addolorata, Annunziata, Assunta, del Buon Con-

⁶ Cfr. DE FELICE, *I nomi cit.*, Venezia 1982, pp. 158–161. La *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961–70, accoglie circa 15 000 tra santi, beati, venerabili patroni e servi di Dio con culto locale, angeli e personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento oggetti di venerazione. – Il *Martyrologium Romanum*, Città del Vaticano 1956, redatto a cura della Sacra Congregazione dei Riti, comprende soltanto i nomi dei santi, circa 3000, riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa cattolica.

⁷ Si veda la voce *apostolá* in VDSI I, pp. 204–205. – Sulla frequenza e la persistenza dei nomi tradizionali in Svizzera ancora negli anni '30 del nostro secolo v. le carte dell'AFS 2.209–214 e il loro commento in Komm. 2.1.361–391.

⁸ Cfr. LURATI, *San Giuseppe, culto e tradizioni*, in FS 64 (1974), p. 25 s.

siglio, del Carmine ecc.) sia nei particolari aspetti cultuali (Madonna della Croce, di Loreto, dei Miracoli, del Rosario ecc.).

Maria era dunque l'antroponimo più diffuso del sistema nominale e ciò non soltanto per la nostra area; la frequenza d'attribuzione aumentava ancora in maggio, mese dedicato alla Madonna, e nei momenti di crisi. Il culto mariano si collegava poi strettamente con quello di S. Anna, la madre di Maria. Accanto ai nomi dettati da un sentimento religioso di carattere generale si trovavano quelli dettati da tradizioni locali, come la devozione al santo patrono della chiesa parrocchiale, al titolare d'un oratorio, d'un altare, alle reliquie dei martiri conservate nella parrocchia⁹.

2.2. *La tradizione familiare, gli uomini illustri e altro*

La tradizione di rinnovare il nome di battesimo, specialmente per i maschi e dunque soprattutto del nonno paterno e, in misura minore, di altri parenti già defunti, era ben radicata. Mantenendo il nome del nonno si continuava così la tradizione di famiglia e si perpetuava nei vivi il suo ricordo; con la ripetizione del nome si assocava, magicamente, la possibile trasmissione delle qualità possedute dal defunto. Per le bambine questo fenomeno non era rilevante; la tradizione antroponimica, in una società patriarcale che relegava la donna in una condizione di sudditanza, di sacrificio, di silenziosa sopportazione, era più accentuata in linea maschile. Abbastanza frequente, in generale, ma quale secondo appellativo personale, l'attribuzione del nome di uno dei padrini che, a quei tempi, potevano esser quattro o anche più.

La presenza di antenati illustri in famiglia o nel paese concorreva poi, quasi a farli rivivere con le loro qualità, al ripetersi dei loro nomi di battesimo. Per esempio, a Olivone, la relativa diffusione del nome *Vincenzo* dopo la nascita del nuovo cantone, è da attribuire al ruolo di primo piano che l'olivonese Vincenzo D'Alberti ebbe nella politica ticinese nei primi decenni dell'Ottocento.

Tutto ciò portava inevitabilmente a frequenti casi di omonimia (a Cureglia, ad esempio, nel 1750 v'erano ben cinque *Carlo Rinaldi*) per cui si ricorreva, onde evitare confusione e scambi di persona, all'uso di un soprannome (ma accanto a questa utilizzazione funzionale veniva accostata quella denigratoria: il soprannome cioè con intenti che andavano dal ridicolo all'offensivo)¹⁰. Non va dimenticato poi che nelle famiglie d'un tempo il neonato pigliava spesso il nome, e il posto, di un bambino morto qualche tempo prima. Non erano rari, inoltre, i casi in cui la creatura ricevesse il nome del giorno (domenica – *Domenica*), del mese (luglio – *Giulio*) o della festività

⁹ Per i patroni di chiese e cappelle cfr. GRUBER, *Die Gotteshäuser des alten Tessin*, Freiburg 1940.

¹⁰ MARTINONI-FRASA, *La maschera dimenticata*, in «Archivio storico ticinese» (AST) 84 (1980), pp. 471–478. – Per i soprannomi derivanti da nomi di persona v. PETRINI, *Su alcuni accorciamenti dei nomi di persona a Comano*, in FS 76 (1986), p. 35 e n. 11.

(*Natale – Natalia*) che coincideva con la data di nascita¹¹; in altri casi veniva assegnato il nome del santo del calendario che ricorreva il giorno dell'evento.

2.3. *I nomi laici*

Per la mia indagine ho considerato laici i nomi che:

- a) non figurano nel Martirologio romano, repertorio della Chiesa di Roma che accoglie solo i santi di culto ufficiale e generale;
- b) pur essendo iscritti nel Martirologio sono di tradizione dotta, letterari o storici, soprattutto classici greco-latini, recuperati nell'ultimo Medioevo e nel Rinascimento;
- c) pur essendo iscritti nel Martirologio sono di tradizione generica o aspecifica, senza cioè specifiche connotazioni socioculturali, in massima parte di fondo germanico e latino;
- d) pur essendo iscritti, taluni almeno, nel Martirologio romano hanno una chiara connotazione ideologica, politica, patriottica.

È evidente che l'attribuzione di un nome che rientra nei punti b, c, d potrebbe aver avuto motivazioni religiose, ma questo è un aspetto personale che è impossibile da accettare; l'analisi quantitativa, appunto perché indaga sulle scelte fatte da migliaia di genitori, dovrebbe però fornire risultati attendibili.

Il patrimonio antroponomastico dell'area ticinese fu, fin verso la metà del diciottesimo secolo, quasi esclusivamente legato al culto cattolico, alla tradizione cristiana. Nella scelta e nella diffusione dei nomi la fortissima preponderanza della componente cristiana, e in particolare dell'agionimia, ebbe alla base motivazioni psicologiche, sociali, culturali, ideologiche e religiose. I nomi laici (generici, augurali, classici greco-latini, stranieri, politici, ideologici, di autori e personaggi di opere letterarie e teatrali ecc.) comparvero, in misura degna d'attenzione, verso la metà del Settecento, per poi diffondersi decisamente alla fine del secolo e in tutto l'Ottocento. Il secolo scorso vide infatti apparire i nomi classici grazie al recupero effettuato dal neoclassicismo settecentesco che da noi giunse con un certo ritardo, quelli di ideologia politica e patriottica quando si stava formando una coscienza nazionale ticinese e quelli di autori e personaggi di opere letterarie e teatrali che, però, penetrarono nel mondo popolare molto lentamente.

3. *Momenti*

Dal 1650 al 1850 l'evoluzione delle percentuali dei nomi religiosi e laici si può suddividere in quattro momenti o periodi storici.

¹¹ VAN GENNEP, *Culte populaire des saints en Savoie*, in «Archives d'ethnologie française» 3 (1973), pp. 31–32.

3.1. Continuazione del processo di acculturazione religiosa (1650–1720/40)

Dopo la profonda crisi religiosa che, lacerando la cristianità europea, portò alla riforma protestante, la quale ebbe però debole riflesso nei baliaggi italiani soggetti al dominio degli Svizzeri, nel corso del XVII secolo si accentua il processo di acculturazione religiosa in senso controriformistico specialmente delle campagne e delle valli, attraverso le visite pastorali, le opere dei predicatori, il culto delle reliquie, dei corpi santi, l'influsso delle confraternite. Soprattutto nelle zone rustiche elementi laici ed ecclesiastici s'intrecciano con un rigurgito di superstizioni, di culti e di pratiche magiche. Sotto l'oculato controllo dei vescovi di Como e degli arcivescovi di Milano ogni tentativo di riforma o di moto popolare, specialmente dopo l'espulsione dei Locarnesi nel 1555, viene tacciato di eresia. Questa vasta operazione di acculturazione religiosa, che vede impegnata anche l'autorità civile, agisce sulla mentalità collettiva, riflettendosi pure nella scelta dei nomi di battesimo. Fino al 1720 circa, su 100 neonati ben 99 sono battezzati con un nome cristiano o israelitico e ciò rappresenta una spia di un periodo storico caratterizzato dal progresso e dal consolidamento delle pratiche religiose che segue il concilio di Trento, durante il quale si adottarono misure che ebbero effetti rapidi se non immediati sulla religiosità del popolo. L'apparato esterno delle pompe funebri, tipicamente barocco, il moltiplicarsi delle indulgenze, il numero di messe, nei testamenti, in suffragio all'anima del testatore e le continue invocazioni alla Vergine, i legati a conventi, parrocchie, le opere di carità, le vocazioni ecclesiastiche, il difondersi delle confraternite sono aspetti della vita religiosa del Seicento e anche, in parte, del Settecento¹². La religiosità, semplice, non molto illuminata e ragionata ma profondamente penetrata nella vita quotidiana, conforta e aiuta gli umili a sopportare le fatiche, le rinunce, la fame, la miseria, i lutti di un'esistenza segnata da condizioni economiche e sociali rimaste a lungo quasi immutate. Dio è sentito più giudice che padre a scapito della misericordia che gli si attribuisce. Le epidemie, le carestie, le guerre sono identificate come punizioni celesti per il proliferarsi del peccato. Un Dio infinitamente buono che nondimeno punisce terribilmente: questa è l'immagine dell'Onnipotente che la predicazione cattolica propone ai fedeli almeno fino al XIX secolo¹³. La morte e i suoi segni sono una presenza ossessiva in quest'epoca¹⁴; la sua immagine e il problema della salvezza vengono proposti di continuo, come negli affreschi raffiguranti il giudizio universale.

¹² Questi aspetti vengono trattati in modo magistrale da M. VOVELLE nella sua opera *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIII^e siècle. Les attitudes devant la mort d'après les clauses des testaments*, Plon 1973. L'indagine di Vovelle si basa però solo sui testamenti non considerando le attitudini delle masse popolari. Con i nomi personali questa lacuna viene evitata; se ne presenta subito però un'altra e cioè il riconoscere esattamente con quali reali intenzioni e motivazioni i genitori attribuiscono un nome piuttosto che un altro. Un'analisi quantitativa dovrebbe comunque ridurre i margini di inesattezza interpretativa.

¹³ DELUMEAU, *Le péché et la peur*, Paris 1983.

¹⁴ Cfr. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Bari 1980.

In questo primo periodo i principali nomi maschili sono quelli dei vari santi del calendario più conosciuti e invocati dalla nostra gente, quali S. Carlo Borromeo, S. Giuseppe, S. Pietro, S. Giovanni Battista, S. Francesco, il poverello di Assisi, S. Giacomo, l'apostolo compagno dei viandanti, S. Domenico di Guzman, il fondatore dell'ordine monastico dei Domenicani. Anche nella scelta del nome individuale per le bambine l'aspetto religioso è preponderante. Il culto della Vergine si riflette pure nell'alta frequenza d'attribuzione del nome *Maria* (quasi il 50%, senza contare i composti, come *Marianna*, *Annamaria*), il più ricorrente nel patrimonio antroponomico ticinese, imposto anche, quale secondo nome, a parecchi maschietti.

3.2. *Inizio della lenta trasformazione (1740–1770/90)*

Nel periodo che va dalla riforma protestante all'illuminismo la cultura europea conosce una pluralità di voci che sostengono tesi diverse, dall'attacco diretto contro la Chiesa romana alla formulazione di principi di tolleranza e di libertà di professione religiosa. Anche nella vecchia Confederazione, nella quale politica e religione sono strettamente intrecciate, si manifestano le tendenze laistiche del riformismo settecentesco che giungeranno a maturazione con la rivoluzione francese.

A Bellinzona ma soprattutto a Lugano, la percentuale dei nomi cosiddetti laici aumenta seppur di poco (a Bellinzona dall' 1% al 6%; *Maria*, nome imposto al 43% delle bambine bellinzonesi prima del 1720, viene ora attribuito soltanto a 26 neonate su 100 e lo stesso fenomeno si osserva per molti altri nomi tradizionali).

Se in generale nei centri, che risultano più innovatori, i germi di secolarizzazione delle coscienze si moltiplicano, nelle località periferiche e rurali, anche se non isolate come Olivone e Cureglia, l'aumento dei nomi laici avviene con un ritardo di circa trent'anni, una generazione dunque, rispetto a quanto riscontrato per Bellinzona e inoltre questo incremento è meno marcato e duraturo. La gente di Olivone e in parte di Cureglia (quest'ultima comunità riceve più direttamente gli stimoli della vicina Lugano), paesi aventi un'economia più chiusa nonostante il fenomeno migratorio, risulta maggiormente legata alla tradizione e ai valori imposti dalla Chiesa, conservatrice, meno aperta ai cambiamenti. Il processo di acculturazione religiosa in senso controriformistico che raggiunse l'apice nel Seicento agisce ancora, nel secolo successivo, sulla mentalità collettiva della gente di valle e di campagna. Il costante aumento del numero dei nomi laici, in questo secondo momento dei quattro individuabili, rappresenta l'inizio di una lunga e lenta trasformazione che si riflette anche nello stesso concetto di morte: nelle esequie, ad esempio, si rifiuta il fasto tipico della mentalità barocca aspirando alla semplicità. Pure l'aumento delle nascite illegittime e dei concepimenti prenuziali, che si registra dopo la metà del XVIII secolo, dimostra come la mentalità tradizionale stia cambiando¹⁵.

¹⁵ Per la nostra area cfr. GILARDONI, *Creature, trovatelli, venturini*, in AST 80 (1979).

E la diminuzione del numero delle domande di messe per le anime defunte, secondo le analisi di Michel Vovelle, non è forse una prova del mutamento della sensibilità collettiva¹⁶? Tale cambiamento lo denominiamo secolarizzazione, laicizzazione, evoluzione profana, dissacrazione o scristianizzazione¹⁷? Chiaramente si tratta di un netto scivolamento verso un'attitudine vieppiù laica che inizia a prender consistenza verso la metà del Settecento, il secolo della filosofia democratica di Rousseau, dei lumi, al quale dobbiamo la libertà, i Diritti dell'uomo, la supremazia della ragione, il metodo scientifico moderno¹⁸. Intanto la Francia dell'Ancien Régime entra in crisi e nel 1789 le forze rivoluzionarie conoscono i primi importanti successi.

3.3. *Ritorno al passato* (1790–1800)

I nuovi ideali propugnati dall'illuminismo, che conobbero successo pratico con la rivoluzione americana, trovano nel contesto della crisi del 1789 in Francia un'occasione eccezionale per imporsi. Con la caduta dell'Ancien Régime gli ideali giacobini di libertà e uguaglianza, intesi nel particolare clima culturale del tempo, si propagano in tutta Europa. Ma gli aderenti fra i sudditi dei cantoni sovrani svizzeri sono uno sparuto gruppetto guardato con sospetto dalle autorità e la stessa «Gazzetta di Lugano» dell'abate Vanelli, che è in relazione stretta con gli spiriti liberali più vivi della Lombardia, è poco letta nelle terre ticinesi dove conta, anzi, parecchi detrattori. Per i governanti, la Chiesa e il popolo, la rivoluzione francese appare come opera satanica, distruttrice d'ogni autentico valore morale che, più tardi, verrà paragonata a un «torrente devastatore che inondò rapidamente pur'ancora la nostra cara patria, rovesciando così pure la nostra dolce quiete, e la nostra antica felice, e pacifica costituzione...»¹⁹.

Il Bonstetten, che visita i baliaggi ultramontani negli anni 1795–97 in qualità di sindacatore, si scaglia più volte contro la rivoluzione, vista come una «lava, che tutto ha distrutto, ha reso impossibile ogni bene, ma non certo il male»²⁰. Quando nel 1796 Napoleone Bonaparte, dopo una folgorante campagna, raggruppa i territori conquistati nell'Italia settentrionale costituendo la Repubblica Cisalpina, gli otto baliaggi italiani vengono a confinare a sud con uno stato rivoluzionario satellite della Francia, dal quale dipendevano per quel che concerne l'approvvigionamento di grano e

¹⁶ VOVELLE, *Piété cit.*, p. 114 e seg.

¹⁷ Una critica che è stata rivolta a Vovelle è quella d'aver impiegato il termine di scristianizzazione invece di altri termini quali secolarizzazione, laicizzazione, evoluzione profana che designano fenomeni vicini ma che corrispondono a gradi diversi e a processi differenti. Cfr. RÉMOND, *La déchristianisation: état présent de la question et des travaux en langue française*, in «Concilium» 7 (1965), pp. 131–136.

¹⁸ Cfr. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino 1972–84.

¹⁹ Da un proclama urano del 19.2.1814 per l'annessione della Leventina, in Archivio Cantonale Bellinzona, fondo M. Piazza XLIV/5.

²⁰ BONSTETTEN, *Lettere sopra i baliaggi italiani*, Locarno 1984, p. 86. Il patrizio bernese in occasione del suo viaggio in Onsernone scrisse: «L'influsso della Rivoluzione francese ha depravato completamente la moralità degli onsernonei.» p. 69.

riso²¹. Due anni più tardi l'esercito napoleonico abbatte la vecchia Confederazione trasformando la Svizzera in una repubblica unitaria. Le vittorie delle armate francesi in Europa, come annota un contemporaneo, il luganese Antonio Maria Laghi, «eccitavano la gelosia ed il timore negli Svizzeri che questi Baliajgi italiani, loro sudditi, prendessero esempio dagli altri popoli e scuotessero il giogo oligarchico sotto cui li tenevano già da secoli e da cui traevano gran profitto»²². Nel loro rapporto al Direttorio di Zurigo, in data 29 marzo 1797, i rappresentanti elvetici scrivono fra l'altro: «Depuis notre retour de Milan, nous observons que dans le bourg de Lugano l'esprit public a considérablement changé et s'exalte chaque jour.»²³ I nuovi avvenimenti dividono gli animi; da una parte i simpatizzanti della Francia e dall'altra i governanti e i loro accoliti che constatano con inquietudine come ci si trovi direttamente esposti, con l'inauspicio cambiamento di regime in Lombardia, all'agitazione rivoluzionaria. La classe notabile e dirigente puntella ovviamente il regime elvetico e gli presta ogni aiuto affinché lo status quo non venga modificato²⁴. Nelle nostre terre manca, però, una forte coscienza pubblica; a Lugano il filocisalpinismo è un fenomeno elitario mentre nel contado e altrove v'è aperta avversione per il nuovo corso. Le idee liberali godono i favori di parte della classe illuminata, intellettuale; la massa del popolo cittadino e, a grandissima maggioranza, delle campagne, prona ai cantoni svizzeri, è invece contraria, in quanto non sente il bisogno d'altra libertà oltre quella, relativa, di cui gode sotto la dominazione elvetica. Preti e frati, in buona parte figli di contadini e abituati a una vita non certo agevole, condizionati da una propaganda che esagera gli eccessi dei giacobini francesi contro la proprietà e la religione, combattono le nuove idee che ritengono nemiche del popolo e dell'altare²⁵. Esiste comunque una minoranza, numericamente trascurabile, di sacerdoti (soprattutto tra chi è attivo nell'insegnamento e chi è senza cura d'anime) favorevoli alle idee liberali. Il vento della rivoluzione francese muove dunque anche le nostre acque stagnanti. E l'avversità, la paura si riflette pure nella scelta dei nomi di battesimo. Per esempio a Bellinzona, nel decennio 1791-1800, si nota una regressione del numero dei nomi laici dopo il continuo incremento registrato a partire dagli anni 1720-30. I principali agionimi maschili e femminili (*Giuseppe, Giovanni, Carlo, Antonio, Francesco e Maria, Annamaria, Marta, Marianna, Caterina*) che incontrarono ampio favore nel Seicento e agli inizi del Settecento e che poi subirono un netto calo di gradimento, tornano ora a infoltire le pagine dei registri di battesimo. Questo ritorno al passato che in-

²¹ Cfr. RIBI, *L'emancipazione dei baliajgi italiani inferiori di Lugano, Mendrisio, Locarno e Valselvaggia (1796-98)*, in AST 33-34 (1968); 40 (1969) e 63 (1975).

²² CADDEO, *I primi anni del Risorgimento Ticinese nella Cronaca di Antonio Maria Laghi*, Modena 1938, p. 7.

²³ DELCROS, *Il Ticino e la Rivoluzione francese*, I, Lugano 1959, p. 197.

²⁴ Cfr. CADDEO, *Gli unitari lombardi e ticinesi e la repubblica cisalpina*, Milano 1945, pp. 19-22; CADDEO, *Stato politico e morale del Ticino alla vigilia della reazione del 1799*, in «Archivio storico della Svizzera italiana» 12 (1937), pp. 188-193.

²⁵ Cfr. le cronache lasciate dai curati Cerri di Ascona e Ghezzi di Lamone.

terrompe il processo di laicizzazione, iniziatosi già negli anni 1720–30, rappresenta una reazione alle nuove idee, ai valori nuovi che si stanno diffondendo e che il potere civile ed ecclesiastico tenta di arginare dipingendoli come mali pericolosi. Si mostra dunque, momentaneamente, l'avversione se non la paura di fronte agli avvenimenti del tempo e alle idee rivoluzionarie imponendo con maggiore frequenza ai figli nomi tradizionali, quelli cioè della Vergine, dei santi patroni e protettori²⁶.

3.4. *Ripresa e consolidamento del processo di laicizzazione (1800–1850)*

Le vicende rivoluzionarie che favoriscono l'emancipazione dei baliaggi e che provocano il crollo dell'antica Confederazione, creano un temporaneo vuoto di potere, illudendo gli ex sudditi di poter finalmente scegliere liberamente il proprio destino. I vecchi baliaggi vengono integrati per volontà di Napoleone nella Repubblica Elvetica, che avrà d'altronde una breve esistenza. Con l'atto di mediazione del 1803 il Ticino diviene cantone unito e autonomo in seno alla famiglia confederale. Nella scelta dei nomi di battesimo, dopo il ritorno ai nomi religiosi che segnò una battuta d'arresto della laicizzazione, si constata un considerevole aumento, a partire dal 1801, del numero dei cosiddetti nomi laici; a Bellinzona, per esempio, l'incremento è dal 4,7% al 14,8% per gli antroponi maschili e dal 2,9% all' 11,7% per quelli femminili. Inoltre il repertorio antroponomastico si amplia col passare degli anni. Nonostante la restaurazione, che in tutta l'Europa segna una decisa e intransigente opposizione della Chiesa alle istanze di libertà, il progresso delle idee liberali continua. A Lugano, nel 1837, circa il 12% dei nomi degli abitanti sono laici, non tradizionali; a metà Ottocento, nel caso di Bellinzona, si giunge all'imposizione di un nome non tradizionale ogni cinque battesimi.

Dopo il 1830 con la strutturazione politica tra partito liberale e partito conservatore si assiste a una diversificazione fra nomi liberali, laici, pur non necessariamente anticattolici (come *Mario*, nome greco-latino le cui fortune si diffondono con la rivoluzione francese, che non è il maschile di *Maria*; o, con le dovute cautele per i motivi indicati a 2.3, come *Napoleone*, *Cesare*, *Pompeo*, *Augusto*, *Attilio*, *Ascanio*, *Achille*, *Ercole*, *Costantino*, *Matroniano*; *Carlomagno*; *Guglielmo*; *Ulderigo*, *Gillardo* e perfino *Ametista*(!) per i maschi; *Artemisia*; *Lottilda*, *Radegonda*, *Cunegonda* per le bambine) e nomi tradizionali. Un contributo alla diffusione dei nomi intesi in senso laico è dato anche dalla presenza degli esuli italiani nel Ticino durante gli anni che precedono l'unità d'Italia e dalla simpatia di cui essi godono, in special modo nei circoli liberali (Carlo Cattaneo, Filippo e Giacomo Ciani, Giuseppe Mazzini e altri ancora). Con l'introduzione dello Stato civile nel 1855 si dispone di fonti complete e sistematiche; negli anni 1855–60 a Biasca e a Pedrinate il 21% dei nomi di nascita (che non necessariamente coincidono

²⁶ Sui rapporti fra Chiesa cattolica e rivoluzione francese cfr. LATREILLE, *L'Église catholique et la Révolution française*, Paris 1971; PLONGERON, *Conscience religieuse en révolution*, Paris 1969.

con quelli di battesimo: la differenza è spiegata, in parecchi casi, dal fatto che il parroco può rifiutarsi d'imporre ai battezzandi nomi non religiosi) vengono considerati laici, a Brissago il 16%, mentre a Cavergno e a Sonogno, rispettivamente, solo il 7% e il 6%. Nei centri o comunque nei grossi paesi non di valle aperti al traffico e alla corrente migratoria, quali appunto Biasca e Brissago, i germi di secolarizzazione delle coscienze si moltiplicano più rapidamente. Anche a Pedrinate, comunità ancora essenzialmente rurale alla metà dell'Ottocento, si notano un'alta percentuale di nomi non religiosi e un repertorio abbastanza vasto che possono essere spiegati dalla posizione geografica del paese, aperto verso l'esterno. A Cavergno e a Sonogno, ambienti rurali di valle caratterizzati da un'economia chiusa, la bassa percentuale di nomi cosiddetti laici e il repertorio antroponomico limitato, con la conseguente ripetitività dei nomi, sono dovuti al persistere delle strutture e delle tradizioni secolari.

Con i progressi della scienza e della tecnica e con l'affermarsi della borghesia che, con il suo modo di pensare e di sentire secolarizza la dimensione dell'esistenza togliendo importanza e drammaticità al fanatismo dell'ortodossia religiosa, appare sulla scena storica un ceto sociale spesso non cattolico²⁷. Con la rottura delle gerarchie, dei tabù sociali e religiosi, con lo sviluppo del concetto di individualità, di libertà di coscienza, di tolleranza e con la separazione del potere temporale e spirituale, dapprima in città poi in campagna, non solo si nota un cambiamento delle abitudini antropomiche ma anche, e più in generale, nella mentalità e nell'atteggiamento di molti Ticinesi.

4. Conclusione

Le motivazioni che presiedono all'adozione e alla diffusione dei nomi di battesimo si situano nella sfera psicologica, sociale, culturale, ideologica e religiosa, senza ovviamente una netta distinzione fra i vari aspetti. I nomi, nelle loro variazioni numeriche e qualitative connesse con le possibilità di scelta e di innovazione, sono effetto e riflesso delle diverse situazioni proprie dell'epoca e delle generazioni. Il contesto storico in cui sono situati danno al nome significati e valori differenti da quelli etimologici. Nelle situazioni prese in esame si son potute evidenziare, sulla lunga durata, quattro fasi distinte che corrispondono ad altrettanti momenti storici²⁸:

- 1) 1650–1720/40 continuazione del processo di acculturazione religiosa in senso controriformistico;
- 2) 1740–1770/90 inizio della lenta trasformazione verso un'attitudine sempre più laica;
- 3) 1790–1800 arresto momentaneo del processo di laicizzazione e ritorno al passato;
- 4) 1800–1850 ripresa e consolidamento del processo di laicizzazione.

²⁷ Cfr. GOLDMANN, *L'Illuminismo e la società moderna*, Torino 1967, p. 68; GROETHUYSEN, *Le origini dello spirito borghese in Francia*, Milano 1964, p. 77.

²⁸ Cfr. VOVELLE, *Piété cit.*, pp. 266–276.

Figura 1. Ripartizione dei nomi (1651-1730)

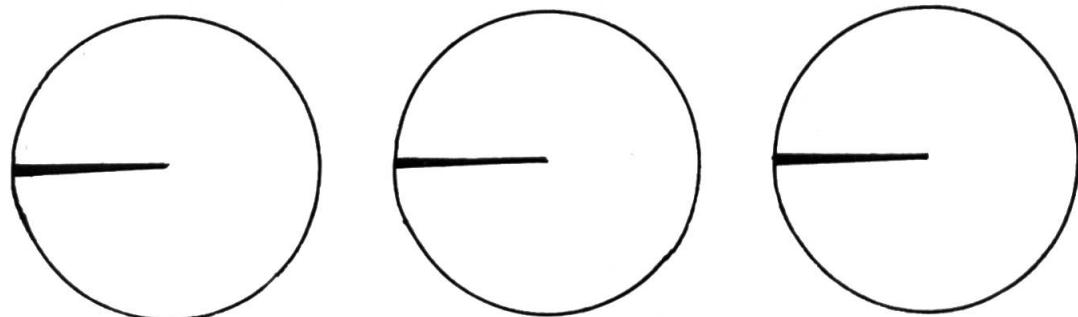


Figura 2. Ripartizione dei nomi (1731-1780)

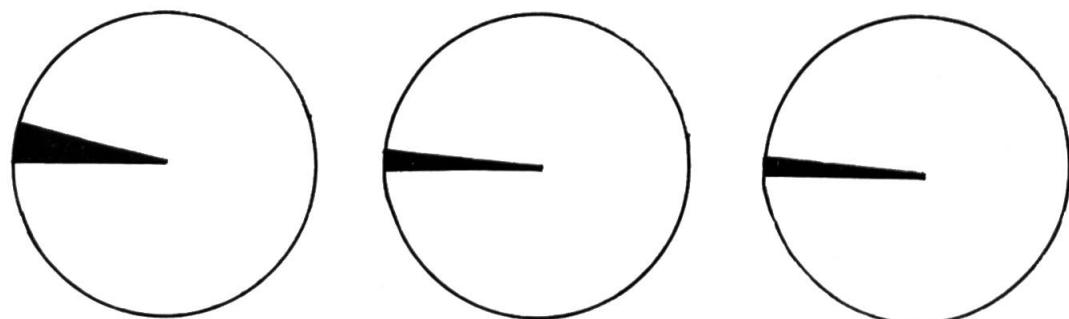


Figura 3. Ripartizione dei nomi (1781-1790)

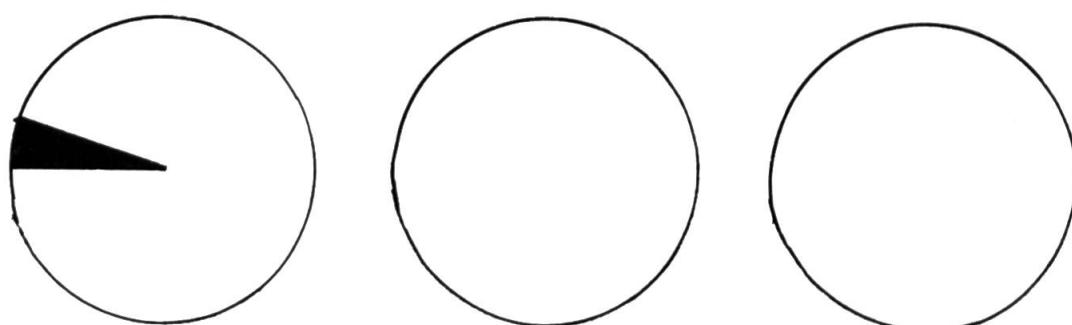
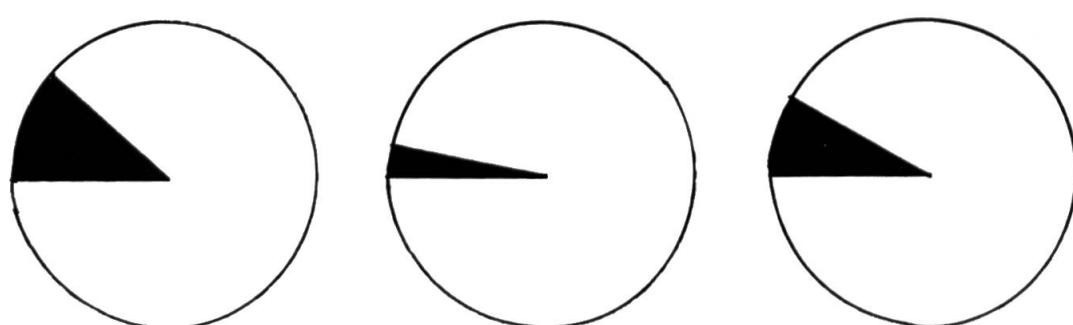


Figura 4. Ripartizione dei nomi (1791-1850)



BELLINZONA

OLIVONE

CUREGLIA

■ Nomi religiosi ■ Nomi laici

Scossa dalla riforma protestante, la Chiesa cattolica post-tridentina s'identificò nel ceremoniale barocco, nello stile monumentale, nell'ostentazione, in tutti quegli elementi raggruppabili sotto il termine di trionfalismo, i quali esaltarono la fede, la lotta all'eresia, la conversione al cattolicesimo di nuovi adepti, l'eroismo dei santi ecc. Questa vasta operazione di acculturazione religiosa agì sulla mentalità collettiva, riflettendosi anche nella scelta dei nomi di battesimo: fin verso il 1720 su 100 neonati ben 99 ricevevano un nome religioso. Nel corso del Settecento si assistette al processo di debarocchizzazione, di interiorizzazione, di privatizzazione della religione e delle sue pratiche quotidiane. L'affermazione del privato, la scelta di una religiosità più intima e meno barocca sono spiegazioni principali della svolta nella sensibilità collettiva che caratterizzò la metà del '700. Il processo di laicizzazione, di secolarizzazione della società, che non significò necessariamente anticattolicesimo poiché l'atteggiamento laico, in senso autenticamente liberale, non fu affatto condanna e rifiuto della religiosità, trovò nei «philosophes» illuministi, negli intellettuali e nei giansenisti, che scesero fra la massa piccolo-borghese e fra il popolo di Parigi attorno al 1730, i suoi principali vettori²⁹. I progressi della scienza e della tecnica contribuirono a contaminare di razionalismo e di empirismo l'atteggiamento fideistico. La scelta di nomi non religiosi rappresentò una spia di questo scivolamento dalla pietà barocca a un'attitudine vieppiù laica; nelle comunità esaminate in questa indagine tale fenomeno si avvertì già verso la metà del XVIII secolo, anche se la grande svolta si ebbe dopo la rivoluzione di Francia, quando le tendenze laistiche del riformismo settecentesco giunsero a maturazione. È importante insistere sul fatto che questa laicizzazione iniziò già prima del 1789; dunque non fu la rivoluzione a dar avvio a questo processo che portò al formarsi di una nuova mentalità collettiva. Interessante mi sembra la reazione di molti genitori i quali, proprio in corrispondenza ai movimenti eventi del tempo e alla diffusione delle nuove idee, tornarono, momentaneamente, a imporre nomi tradizionali ai loro figli, quasi a voler premunirsi contro il dilagare del male manifestando così la loro fede. Quando però, dopo un primo momento di smarrimento, si conobbero le nuove idee, distorte dalla propaganda di chi ebbe paura del cambiamento, nelle loro reali dimensioni, il processo di laicizzazione, avviatosi già nel Settecento, riprese e si consolidò definitivamente. Fu soprattutto nel mondo rurale, dove si guardarono con sospetto e inquietudine le idee della cultura laica e cittadina, nel segno del conflitto fra città e campagna, che la religione trovò il principale appoggio. La città, invece, fu innovatrice, seguì più da vicino la moda, adottò nomi nuovi, mentre la campagna, più conservatrice, continuò a usare, in generale, i nomi tradizionali. Quest'evoluzione in atto, impossibile da arrestare, portò a una strutturazione in due blocchi di nomi: quelli legati al culto cattolico e quelli laici. Con l'addentrarsi nell'Ottocento, secolo per noi Ticinesi della ristrutturazione

²⁹ Cfr. CADDEO, *Giansenisti, Giacobini e patrioti ticinesi prima della rivoluzione del 1798*, in «Archivio storico della Svizzera italiana» 11 (1936), p. 170 e seg.

turazione politica e sociale, della lenta e faticosa edificazione dello Stato cantonale dopo il lungo periodo di sudditanza e della distinzione tra sfera sacra, privata e sfera mondana, pubblica, la vita materiale e spirituale subì profondi mutamenti con una grande, ulteriore laicizzazione³⁰.

Résumé. 8000 noms de baptême tels que les registres paroissiaux de Bellinzone, Olivone et Cureglia les ont transmis entre 1650 et 1850 ont été examinés dans leur contexte social, culturel, idéologique et religieux. Quatre phases différentes se dessinent. Elles correspondent aux divers développements historiques. Après un premier temps d'acculturation religieuse dans le sens de la Contre-Réforme qui implique un choix de prénoms religieux (1650–1740), il y a une phase relativement brève (1740–1790) d'évolution vers la laïcisation. De 1790 à 1800 un retour vers le passé freine notamment la laïcisation qui se consolidera dans les prochaines 50 années, influencée par les effets de la Révolution française. Si vers 1720, 99 nouveaux-nés sur cent reçoivent un nom religieux sous l'influence de l'Eglise post-tridentine et de son style baroque, la laïcisation suivante ne signifie nullement un refus de la religiosité mais une évolution vers une nouvelle mentalité collective.

³⁰ Sull'evoluzione del rapporto tra sfera sacra e sfera mondana cfr. *Appunti per una considerazione storica del laicismo*, in «La Scuola» annata 1976 e soprattutto i numeri 6, 7–8 e 9. Sulla questione diocesana cfr. MORETTI, *La Chiesa ticinese nell'Ottocento*, Locarno 1985.